

IL MISTERO DI CRISTO E L'ARTICOLAZIONE DELLA MORALE

Angelo Amato, s.d.b.

1. Il mistero dell'agire di Cristo

L'unico indizio evangelico su Gesù adolescente lo abbiamo in Luca. A dodici anni, Gesù rimase a Gerusalemme all'insaputa di Maria e Giuseppe che si stavano avviando ignari sulla via del ritorno verso Nazareth. Quando, accortisi della sua assenza, tornarono indietro, dopo tre giorni di ricerche lo ritrovarono nel tempio. A questo punto l'evangelista riporta un vivace scambio di battute tra Maria e Gesù:

«Sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole [...]. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 51).

Si tratta di un colloquio drammatico, che avrà accresciuto la notte della fede di Maria di fronte al mistero del Figlio (cf. RM 17). Gesù, invece di dare una giustificazione al suo comportamento, controbatte con due interrogativi retorici, che contengono due precise risposte.

Anzitutto, egli dà una risposta indiretta al fatto della paternità. A Maria, che aveva detto: «Tuo padre [e cioè Giuseppe] e io, angosciati, ti cercavamo», Gesù risponde chiamando solo Dio «Padre mio». È Dio l'unico padre di Gesù. Nel vangelo di Luca l'espressione «Il Padre mio» non solo è la prima parola di Gesù fanciullo (cf. Lc 2, 49), ma anche l'ultima sua parola sulla croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46). Così come l'ultima sua parola da risorto fu: «E io manderò su di voi quello che il Padre mio mi ha promesso» (Lc 24, 49). Gesù, fin dallo sbocciare della sua coscienza umana, sa di essere figlio del Padre celeste.

Questa sua coscienza filiale viene ribadita da una altrettanto ferma e coerente consapevolezza messianica: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 49). La missione di Gesù è quella di occuparsi delle cose del Padre. Di fronte a sua madre, egli proclama che la sua opzione fondamentale, la sua scelta radicale di vita fin da piccolo, il suo orizzonte esistenziale non è il padre terreno, né la famiglia terrena, ma il Padre celeste e «le cose del Padre».

La prima e unica parola di Gesù fanciullo è quindi la manifestazione a Maria sua madre della coscienza della sua figliolanza divina e della sua missione voluta dal Padre celeste.

Luca nota subito che sia Maria, sia Giuseppe «non compresero le sue parole» (Lc 2, 50). Però «sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 52). È la seconda volta che l'evangelista annota questa «meditazione» di Maria. La prima avvenne dopo la visita dei pastori a Betlemme (Lc 2, 19), la seconda dopo lo smarrimento di Gesù nel tempio.

L'incontro della madre con il Figlio avviene quindi soprattutto nello spazio della fede. Ciò comporta per Maria

«una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di notte della fede – per usare le parole di san Giovanni della Croce – quasi un velo attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza ... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52)» (RM 17).

Questo ricordare e meditare di Maria su eventi per lei incomprensibili, ricordano anche la condizione della Chiesa nella storia. Di fronte alle parole e alle azioni di Gesù, il compito della Chiesa è quello di conservarle nel cuore, meditarle e comprenderle alla luce della fede. Come Maria, anche la Chiesa, vive questo itinerario di fede sotto l'azione dello Spirito santo, «lo Spirito di

verità», che guida la Chiesa «alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé; ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future» (Gv 16, 13).

Da questo episodio si possono trarre alcune conclusioni. Anzitutto, si constata che la prima e l'ultima parola di Gesù è la manifestazione della sua opzione fondamentale, intesa come totale disponibilità al servizio delle cose del Padre. L'agire di Gesù Cristo, così come il mistero del suo essere, è tutto dal Padre e per il Padre. Non ci sono altre finalità o altri orizzonti nella sua azione.

In secondo luogo, Gesù rivela qui la legge fondamentale non solo del suo agire, ma anche dell'agire di sua madre Maria: fare cioè la volontà del Padre. Come egli si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce (cf. *Fil* 2, 5-11), esclamando al Getsemani: «Sia fatta non la mia, ma la tua volontà» (*Lc* 22, 42), così Maria all'annunciazione pronunciò il suo fiat al Padre esclamando: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38).

Infine, la comprensione da parte di Maria e anche da parte della Chiesa delle parole e dell'agire di Gesù avviene nella storia con la meditazione e con la mediazione della fede illuminata dallo Spirito santo. Le «cose del Padre» non sono altro che la volontà salvifica universale di Dio nei confronti di tutta l'umanità. Per discernere questa volontà salvifica del Padre nelle parole e nei fatti di Gesù ci vuole una vera e propria educazione alla fede.

2. Gesù rivelatore di una legge nuova

La lettera agli Ebrei esordisce dicendo: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose» (*Eb* 1, 1-2). Gesù Cristo è l'unico e vero rivelatore di Dio: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1, 18; cf. *Mt* 11, 27). In realtà il verbo adoperato da S. Giovanni è «*exightsato*»,

che propriamente significa «raccontare, dire, narrare» e quindi anche «rivelare». Quindi Gesù Cristo è l'unico autorizzato a narrare il Padre e quindi a rivelare Dio.

Gesù Cristo, Verbo incarnato «luce vera, che illumina ogni uomo» (cf. *Gv* 1, 9), ha rivelato il vero volto di Dio-Trinità, che è comunione del Padre e del Figlio nella carità che è lo Spirito santo. Egli ha anche rivelato il vero volto dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, e, dopo la caduta, ricreato a immagine del Figlio di Dio. Gesù ha anche rivelato all'umanità come vivere e agire da figli del Padre e da fratelli del Figlio nella storia.

Gesù Cristo ha manifestato quindi l'originalità della vita morale vissuta secondo la nuova alleanza. Se il vecchio patto era fondato sul principio della santità di Dio, la nuova alleanza è fondata sulla realtà della filiazione divina di ogni essere umano.

a. Antico Testamento: religione della santità

«Religione della santità» si può definire la teologia dell'AT: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria» (*Is* 6, 3). Di questa santità di Dio partecipano uomini, animali, cose e luoghi consacrati a Dio. Santi sono i sacerdoti e sante sono le vittime consacrate a Dio e gli stessi altari dei sacrifici. L'alleanza mosaica sul Sinai ha reso Israele un popolo santo, consacrato a Dio: «Se voi mi ubbidirete e rispetterete la mia alleanza, io vi terrò per miei tra tutti i popoli, perché tutta la terra è mia. Io vi terrò per un regno di sacerdoti e una nazione consacrata» (*Es* 19, 3-6). Israele è un popolo santo: «Mi sarete santi, perché io, il Signore, sono santo» (*Lc* 20, 26; cf. 19, 2; 11, 44s).

Il popolo realizza la santificazione del nome di Dio e la propria santificazione mettendo in pratica i «comandamenti del Signore» (cf. *Es* 20, 2-17; *Dt* 5, 5-21). L'AT presenta più che una religione culturale, soprattutto una religione di obbedienza e di fedeltà a Dio e alla sua legge. Quando Israele non obbedisce o è infedele a Dio cessa di santificare il nome del Signore.

La perfezione dell'obbedienza a Dio mediante l'osservanza dei comandamenti è però un dono dall'alto: «Vi darò un cuore nuovo e uno spirito nuovo immetterò nel vostro intimo; asporterò il cuore di pietra dal vostro petto e vi porrò un cuore di carne. Effonderò il mio spirito in voi e farò in modo che voi camminate secondo i miei precetti e osserviate i miei decreti e li mettiate in pratica» (Ez 36, 26-27; cf. 1, 19; 18, 31; Ger 31, 31).

b. *Nuovo Testamento: esperienza e dono di figliolanza divina*

È nell'evento Cristo che si realizza la nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'umanità. Con il suo evento di incarnazione e di passione, morte e risurrezione egli compie la volontà salvifica del Padre con il suo cuore nuovo e il suo spirito nuovo.

Il nuovo orizzonte dell'essere e dell'agire umano è ora la realtà dell'incarnazione del Figlio di Dio, obbediente al Padre fino alla morte. È il Figlio che offre a coloro che credono in lui la possibilità di diventare anch'essi perfettamente obbedienti al Padre nel loro cuore, nella loro vita, nelle loro azioni. Nell'AT c'è la legge scritta dei dieci comandamenti. Nel NT c'è una legge interiore sostenuta dallo Spirito che permette di compiere la volontà del Padre rivelata nei comandamenti.

Per avere una specie di compendio della nuova etica cristiana si deve ricorrere al discorso della montagna. È lì che abbiamo l'articolazione della morale cristiana, sia in se stessa, mediante le beatitudini, sia in relazione e in superamento della legge di Mosè. Al riguardo bisogna notare che Gesù si fa legislatore e perfezionatore della Torah:

«Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere [...]. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio [...]. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono [...].

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore [...].

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie [...] la espone all'adulterio [...].

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto [...].

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra [...].

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti [...]. Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 21-48).

L'insegnamento della nuova legge di Gesù prosegue per tutto il capitolo sesto e settimo del vangelo di Matteo: come fare l'elemosina, come pregare il Padre, come digiunare, come vivere con cuore puro e senza affanni: «Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? che cosa berremo? che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno» (Mt 6, 31-32).

Gesù inoltre insegna a non giudicare gli altri, a chiedere con confidenza di figli che espongono al Padre celeste i loro bisogni: «Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano» (Mt 7, 11).

c. *La legge nuova: fare la volontà del Padre*

La conclusione di questa ampia visione dell'insegnamento etico di Gesù è la seguente: «Non chiunque mi

dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). Questa è la legge nuova: fare la volontà del Padre. Una legge che poi nel Vangelo è sintetizzata con l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti» (Mt 22, 37-40).

3. Gesù norma e fonte della morale cristiana

L'orizzonte quindi dell'etica cristiana è fare la volontà del Padre nella carità, così come fece Gesù Cristo. Gesù però non solo è maestro di morale, e cioè non solo insegna come comportarsi da veri figli del Padre. Egli non solo è esempio di morale, e cioè non solo vive lui personalmente in modo paradigmatico nella completa obbedienza alla volontà del Padre. Egli è soprattutto fonte e sorgente della morale cristiana. Egli dà la forza e l'energia spirituale necessaria per compiere la volontà del Padre.

Questa forza è data dalla sua presenza salvifica nella storia, mediante l'incessante influsso della grazia del suo Santo Spirito e mediante l'azione sacramentale della Chiesa nella storia. Nell'eucaristia Gesù si è fatto «pane di vita» (cf. Gv 6, 35), in modo che coloro che credono in lui abbiano la vita eterna: «Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti [...]. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6, 48-51). «Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 57).

L'attualità perenne dell'etica di Gesù è data da due fatti. Anzitutto egli non ha imposto un codice di leggi,

che diventa presto superato. Egli ha offerto un quadro di comportamenti e di scelte: fare la volontà del Padre; agire mossi fondamentalmente dalla carità; avere come fine ultimo la vita eterna in comunione con Dio.

In secondo luogo, egli si è presentato come il Figlio del Padre che permette ai figli di Dio, che sono i credenti in lui, di compiere la volontà del Padre mediante le opere della carità.

È questo l'insegnamento del Vaticano II sul rinnovamento della morale: «Si ponga speciale cura nel perfezionare la teologia morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (OT 16).

4. Vivere in Cristo

Il grande rinnovatore della morale postconciliare, Bernard Häring, pone Gesù Cristo come centro, norma e finalità della vita morale. Cristo è la legge nuova, la vera via, verità e vita (cf. Gv 14, 6). Da lui e in lui abbiamo la vita così come da lui e in lui abbiamo la legge della vita.

San Paolo sviluppa in modo esemplare l'originalità di questa vita in Cristo. Chi è in Cristo è una nuova creazione. Chi vive nello Spirito di Cristo porta i frutti dello Spirito, che sono atteggiamenti concreti di vita pacificata con Dio e il prossimo: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22).

Vivere in Cristo è vivere nella vera vita di obbedienza al Padre e di amore al prossimo. Gesù non è solo un indicatore estrinseco di moralità, ma un suscitatore intrinseco di comportamenti cristiani, mediante il battesimo, l'eucaristia, la riconciliazione sacramentale, tutti sacramenti che ci rendono interiormente capaci di agire nella storia compiendo nelle azioni la volontà del Padre, come lui e sostenuti dalla sua grazia.

La morale cristiana è quindi cristocentrica, nel senso che non è un elenco di norme, ma un fermo ancoraggio esistenziale alla persona di Gesù Cristo, alle sue parole, alle sue azioni, alla sua presenza salvifica nella Chiesa e nel mondo.

La dottrina morale cristiana è quindi una persona. Anzi una relazione interpersonale. È la nostra vita in Cristo in obbedienza d'amore al Padre. La teologia morale, come dottrina della vita morale, non è quindi una teologia di atti, ma una teologia di persone in atto, in cammino storico nell'amore trinitario e verso il suo compimento. La vita morale cristiana è vissuta dalla persona che, posta in situazione, conferma la sua opzione fondamentale di obbedienza al Padre nell'amore di Cristo con una azione concreta ad essa conforme.

5. L'articolazione della morale

Se l'opzione fondamentale cristiana è vivere da figli del Padre in Cristo, essa si espande in ogni direzione dell'agire umano: nella persona, nella famiglia, nella società, nella cultura, nell'economia, nella politica.

In tutti questi campi l'orizzonte rimane sempre quello del discorso della montagna:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno e, mentendo, diran-

no ogni sorta di male contro di voi a causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 3-11).

Chi vive in Cristo in obbedienza al Padre diviene «sale della terra e luce del mondo»: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone, e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 16).

Concludiamo con un richiamo mariano. Maria disse ai servi alle nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). L'esistenza cristiana è «cristoconformità», è cioè vita in Cristo in atteggiamento di obbedienza al Padre; è operare con l'aiuto della grazia e dei doni dello Spirito Santo, quello che il Signore ci comanda: «Se mi amate – dice Gesù – osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità» (Gv 14, 15.17).

In questa prospettiva cristocentrica, la vita morale viene sottratta alla dialettica coscienza-legge e viene orientata invece in una prospettiva di chiamata-risposta: «Si passa da una concezione etica incentrata sugli spazi di autonomia soggettiva da sottrarre all'obbligatorietà della legge [...], ad un'altra secondo la quale la persona trova se stessa e la sua realizzazione solo nella misura in cui, nella concretezza esistenziale, si conforma a Cristo»¹.

6. Indicazioni bibliografiche

BOSETTI E., *Il «grande pastore» e il rapporto cristologia-morale (Eb 13, 20-21)*, in *Cristologia e morale*, EDB, Bologna 1982, p. 111-138 e in *Rivista di Teologia Morale* 13 (1981) p. 525-545.

CAPONE D., *Il mistero di Cristo e la fondazione della teologia morale*, in *Asprenas* 16 (1969) p. 331-356; *Cristo è pastore nel*

¹ FRIGATO S., *Antropologia cristologica e verità morale*, in *Salesianum* 54 (1992) p. 121.

- cammino morale dell'uomo. Riflessioni per una rifondazione della pastorale ecclesiale*, in *Cristologia e morale*, EDB, Bologna 1982, p. 139-160; *Fondazione della vita morale. La persona di Cristo. La coscienza*, in MASCIARELLI M. G. (a cura), *L'agire cristiano*, Ed. Arcidiocesi di Chieti-Vasto, Pescara 1988, p. 22-31.
- CAVEDO R., *Cristologia ed etica nel Nuovo Testamento*, in *Cristologia e morale*, EDB, Bologna 1982, p. 43-61; *Cristologia e morale. Studi e ricerche*, EDB, Bologna 1982.
- DEMMER K., *Cristologia e morale. Orientamenti per un proposta sistematica*, in *Rivista di Teologia Morale* 13 (1981) p. 373-392; *Cristologia-Antropologia-Teologia morale*, in LATOURELLE R. (a cura), *Vaticano II 1962-1987. Bilanci e Prospettive*, Cittadella, Assisi 1988, II, p. 1035-1048.
- FRIGATO S., *Antropologia cristologica e verità morale*, in *Salesianum* 54 (1992) p. 99-121.
- FUCHS J., *Il Verbo si fece carne. Teologia morale*, Piemme, Casale M. 1989.
- GIAVINI G., *Dalla fede in Gesù «Signore» alla morale cristiana*, in *Cristologia e Morale*, EDB, Bologna 1982, p. 161-168.
- GROB F., *Faire l'oeuvre de Dieu. Christologie et éthique dans l'Evangile de Jean*, Presses Universitaires de France, Paris 1986.
- HÄRING B., *La legge di Cristo*, Morcelliana, Brescia 1964-72, tre volumi.
- RUFFINI E., *Gesù e la morale*, in ID., *Conferenze bibliche*, Ancora, Roma 1966, p. 173-194.
- SAUTER G., *Was heisst «christologische Begründung» christlichen Handelns heute?*, in *Evangelische Theologie* 35 (1975) p. 407-420.
- SEGALLA G., *L'etica di Gesù da Dodd a Dillmann (1951-1984). Una rassegna*, in *Teologia* 11 (1986) p. 24-67.
- VÉLEZ J., *Moral y cristología: puntos determinantes de una relación*, in *Estudios Eclesiásticos* 60 (1985) p. 5-57.
- ZIEGLER J. G., *Vom Sein zum Leben in Christus. Für eine spirituelle Moralthologie*, in *Theologische Rundschau* 82 (1986) p. 265-274.